



MARCO COSTANTINI, le sue opere, la Bottega

DI CONSUELO FARESE

Arriviamo a Laveno Mombello, ammiriamo il lago là dove è abbastanza stretto da consentire al traghetto di fare comodamente la spola tra la riva piemontese e quella lombarda: siamo in un golfo molto pittoresco, sovrastato dal monte. Passeggiamo ascoltando parlare turisti tedeschi, francesi, olandesi - in genere soprattutto del nord Europa. Gli edifici alla nostra destra sono visibilmente moderni, occupano lo spazio di antiche fabbriche ceramiche di bella tradizione: un tempo dire Laveno Mombello voleva dire ceramica.

Oggi per cercare tracce di quel passato occorre allontanarsi un poco dalla sponda del lago, non di molto tuttavia, e arrivare in via XXV aprile alla Bottega Costantini, occorre visitarla con occhi attenti e orecchie curiose. Lena Costantini racconta del padre Marco facendo visitare il laboratorio, e subito ci si sente accolti in un mondo che non c'è più, un mondo fatto di saperi che dialogano tra loro, di abilità che entrano in fruttuosi connubi.

Marco Costantini incisore di valore riconosciuto, ha lavorato per tutta la vita in bilico tra arte e artigianato creando stampe di grandissima evocatività nelle quali chi visiti i nostri luoghi può riconoscere i paesaggi circostanti precisamente e poeticamente descritti a bulino o acquaforte, e può incontrare personaggi e ambienti di una volta. Un tuffo in una società che per molti aspetti non c'è più, e che è raffigurata con affetto.

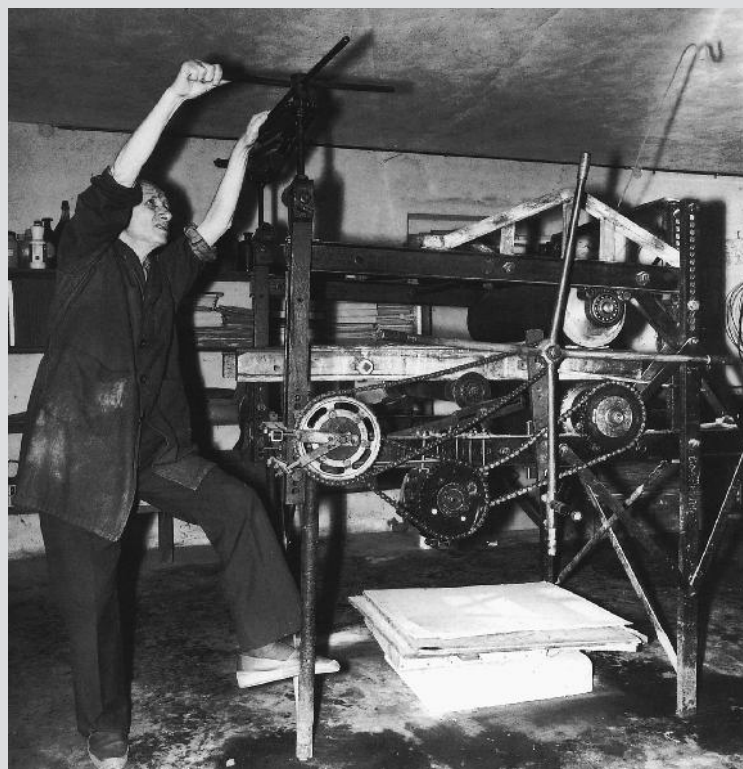
Il torchio che occupa gran parte di un locale della casa laboratorio dei Costantini fu costruito dal suocero di Marco, da quel Giuseppe Spertini che fu il primo costruttore e riparatore di biciclette a Laveno Mombello. Ottimo meccanico, egli applicò le sue conoscenze e utilizzò i suoi strumenti per costruire il grande torchio necessario all'arte del genere. Da quel sapere e dal tornio usato per produrre i pezzi necessari a riparare moto e biciclette, nasce lo strumento delle meraviglie, quello appunto che rende visibile a tutti il risultato dell'arte dell'incisore.

Marco Costantini negli scritti che ci ha lasciato e che sono stati pubblicati da a cura della figlia Lena e di Giuseppe Musement, racconta un gustoso aneddoto a proposito del torchio: Luigi Russolo, artista futurista tra i maggiori, quando lo vide lo giudicò inadatto e dichiarò che mai avrebbe messo i suoi "rami" in quel coso costruito, a suo avviso, da uno stupido. Il giorno dopo però si ripresentò in bottega e, riconoscendo d'essersi sbagliato, disse "Andiamo, andiamo giù a stampare, che il

cretino sono io, il torchio va benissimo". Fu così che Costantini lavorò con Russolo. Aveva già iniziato un percorso suo di ricerca e al grande affermato artista fece poi vedere i suoi lavori per averne un giudizio. Russolo dedicò attenzione a quei primi lavori di Marco Costantini, criticandoli con molto acume e schiettamente: la critica era tuttavia sempre in parte negativa, finché un bel giorno del 1943, invece di un appunto egli se ne uscì con un complimento per il giovane tanto determinato a fare arte quanto dotato di buone capacità.

Seguirono per Marco Costantini anni di "doppio lavoro", in fabbrica dove era incisore per la decorazione a stampa delle ceramiche di Laveno Mombello, e personale, alla ricerca di una espressione adeguata alla sua propria voce poetica. Nel 1950 arrivano due prestigiosissimi riconoscimenti a livello nazionale. Marco Costantini vince il Concorso nazionale della Gazzetta dei Lavoratori di Roma e, pochi mesi prima, è stato selezionato per la Biennale di Venezia, a consacrazione piena di una storia che dall'artigianato si è fatta arte.

Sono riconoscimenti che Costantini accoglie senza lasciarsene distrarre, continuando nella sua ricerca appartata, nella consapevolezza intima del valore del proprio operare. A chi, Alberto Palazzi, molti anni dopo gli invierà una lettera indirizzata "al maestro Costantini per chiedergli in che ordine disporre certe opere selezionate per una mostra, Marco Costantini risponderà per la lunghezza di una pagina scrivendo che non lui ma altri son da considerarsi maestri, altri come quel Michelangelo che egli aveva ammirato a Roma, altri come questo e quello... e a conclusione della lettera, solo all'ultima riga, a risposta del quesito propostogli dal Palazzi, scriverà "per quel che mi ha chiesto, proceda come meglio crede".



Marco Costantini al torchio.

la bottega dei costantini

Ciò che veramente gli premeva era il suo lavoro, il poter procedere avanti e oltre.

Lavorerà chino al suo banco di lavoro anche in età avanzata, e scriverà di sé: "l'importanza obiettiva che io do al mio lavoro e che consiglio dare in genere se ci si vuol sempre divertire in ciò fare".

Di Marco Costantini e della sua arte, di quel suo lavoro tecnicamente e poeticamente di grande valore già altri, molti e ben più importanti, hanno detto. Scorrendo la sua numerosa produzione di stampe a bulino e acqueforti si possono riconoscere nell'opera di Costantini alcuni temi quali quelli indicati nel bel catalogo edito da Grafica Varese Edizioni nel 2005, a cura di Luigi Piatti dal titolo *Tutta una vita per l'incisione*. Tra i temi: le fabbriche e il mondo del lavoro, la Valcuvia e il Lago Maggiore, gli strumenti musicali, le carte da gioco e le automobili d'epoca. Tra tutte le opere quelle che più mi attraggono sono un bulino del 1977 dal titolo *Cittiglio - piccola processione* che racchiude in una composizione raccolta e mossa dello sfondo degli edifici del paese, disposta lungo una stradella tra i campi, il procedere, solenne in testa e giocoso in coda, della piccola processione del titolo. Il segno è delicatissimo e accurato, la visione ha tratti realistici eppure vive di una suggestiva atmosfera onirica.

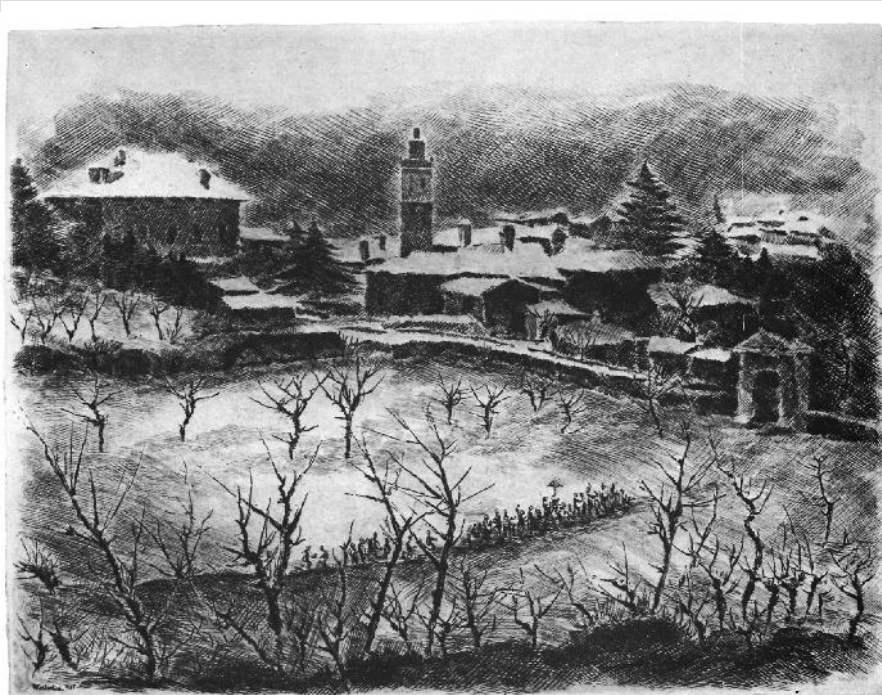
L'altra opera che vorrei citare è di vent'anni successiva e appartiene alle tavole di composizioni, in cui l'artista accosta oggetti spesso del vivere quotidiano con grande fantasia e gusto personale. L'opera non ha un titolo descrittivo e in mezzo a un fregio che è un sunto di tecnica altissima, dispone in un tondo una composizione di morandiana memoria nella quale riconosciamo i manufatti opera del modellato del ceramista. Il valore dell'opera travalica la descrizione pedissequa, emana compostezza ed equilibrio non meramente esteriori e rimanda allo stile di vita di Marco Costantini, grande artista che volle vivere e lavorare appartato per concentrarsi sulla sua arte, alla ricerca della profondità e dell'essenza delle cose.

Dal 1966, alla chiusura della Verbano, Marco Costantini sceglie di mettersi in proprio: nasce la Bottega Costantini ambiente ideale per l'espressione della creatività dei figli Lena e Pietro.

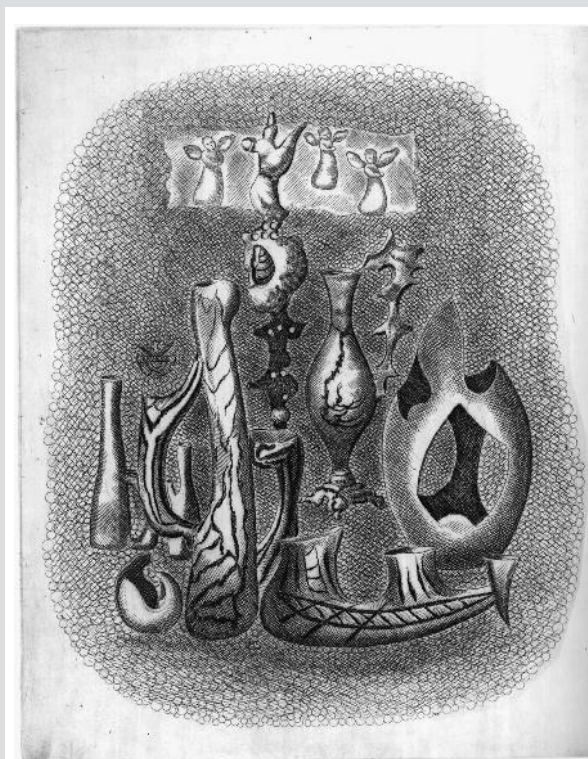
Pietro Costantini muore a vent'anni lasciando alcune interessanti incisioni che testimoniano la padronanza del mezzo, usato con grande naturalezza, e uno spirito di osservazione della quotidianità che rivela con freschezza e affettuosa ironia come nell'acquaforte *Mamma e i miei amici*. Il padre Marco nei suoi scritti diaristici alla data della morte di Pietro annoterà ogni volta il trascorrere degli anni da quell'evento, numerandoli, segno il ricordo è sempre vivo: non aggiunge altro, e da questo intuimmo quanto profondo sia il lutto.

La figlia Lena farà studi regolari e coerenti con la

bottega del padre, a Brera e a Sesto Fiorentino. Alla base della sua opera d'artista sta senz'altro ciò che ha appreso direttamente dal padre e su questo bagaglio di esperienze, non solo tecniche bensì anche più ampiamente esperienziali, innesterà i suoi propri temi e stili. Le sue opere ceramiche sono vere e proprie sculture, anche quando si presentano in forma piana, come nell'opera conservata al Ma*Ga a Gallarate, *Struttura 22*, una calcografia-acquaforte, nella quale due spirali si affiancano sulla carta, a sinistra più ampia la spirale a rilievo ottenuto a calcografia, a destra a volute più serrate, ad acquaforte. Opere di rigoroso astrattismo che nascono dall'uso di tecniche differenti, a comporre partiture animate da un forte ritmo interiore. A queste si affiancano opere ceramiche nelle quali gli elementi grafici, nell'al-



Marco Costantini, *Piccola processione*, bulino.



Marco Costantini, *Pagina illustrata (11)*, bulino.

la bottega dei costantini



ternarsi di geometrie e superfici variamente definite, incorniciano o accompagnano paesaggi animati dalla presenza di personaggi descritti con poche brevi linee curve, personaggi che avvertiamo sorridenti pur nell'abbozzo delle forme, e che spesso rappresentano una famiglia i cui membri stanno vicini a si sorreggono l'un l'altro, in grande sintonia come in *Misura verticale*.

Affascinante anche il trittico dedicato alle tre epoche, composizione articolata in volumi mobili, nella quale spiccano i profili di una coppia tra forme variamente istoriate, in oro, bronzo e perfettamente lisci. Si tratta di tre pannelli visibili da entrambi i lati, in plexiglass, del 1985, con inserti in porcellana bianca o lavorata con la tecnica dell'incisa, in particolare color ferro per l'età del ferro, color oro per l'età dell'oro e, nel caso del "nulla" la porcellana è stata rotta; nei primi due i materiali che li compongono sono stati incisi. L'opera rappresenta le età dell'oro, del bronzo, e da ultimo, quella del nulla, quest'ultima è l'epoca nella quale ciò che veramente è prezioso non conta più.

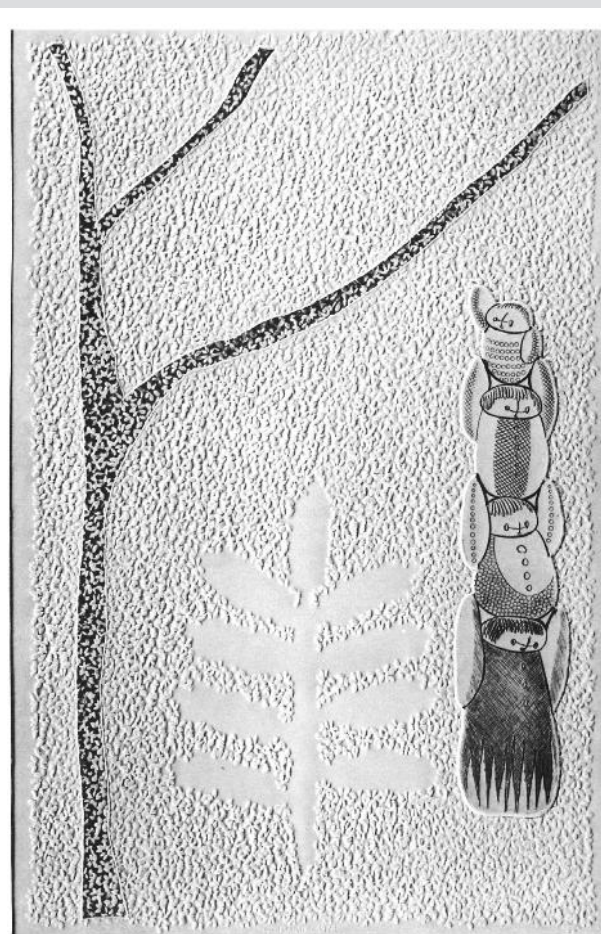
Lena Costantini ha sposato Franco Toci ottimo modellatore ceramista, molto stimato dal suocero Marco Costantini, che ha consentito alla Bottega Costantini di continuare nella produzione iniziata dal suocero conservando livelli altissimi nella produzione artigianale di porcellane. Lena Costantini ha esposto in diverse mostre, affiancando al cognome paterno quello acquisito con il matrimonio, segno di un'unione, anche artistica, feconda.

Oggi la Bottega Costantini è sempre in via XXV aprile a Laveno Mombello, e lo spazio espositivo è a fianco del grande torchio e del forni, là dove rimangono in bell'ordine i bulini personali il piano su cui Marco Costantini era perennemente impegnato nel suo lavoro. E' affidata alla terza generazione, alla nipote Serena che un tempo osservava e aiutava il nonno Marco sempre assorto nel suo lavoro di incisore e che adesso, coadiuvata dalla madre e dal padre Franco, produce porcellane decorate a stampa e in oro zecchino adoperando la tecnica messa a punto dal nonno, con una lavorazione che adesso è sempre preziosa, ancor più rara e ancor più impegnativa.

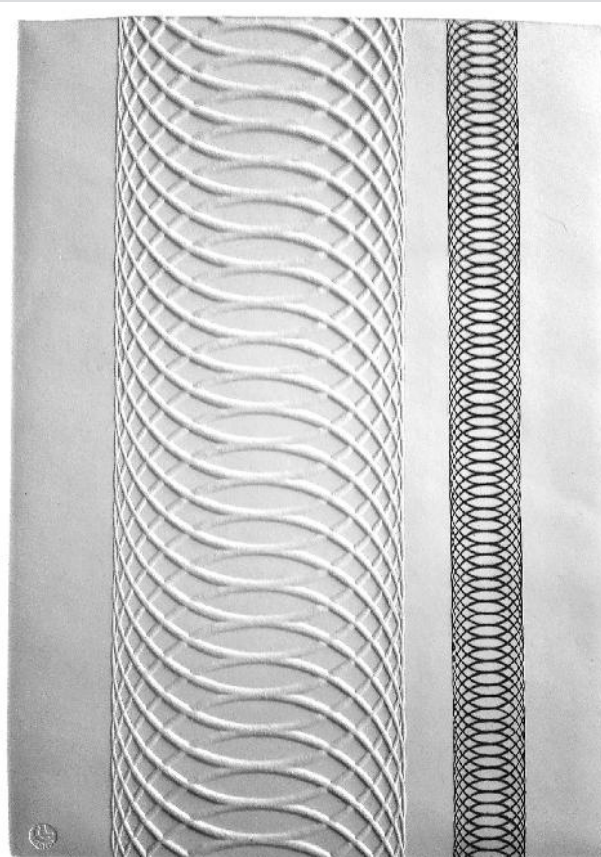
IL LAVORO ARTIGIANO, IN BOTTEGA

Marco Costantini già durante il periodo del lavoro in fabbrica non si accontenta di riprodurre, sia pur al meglio, ciò che la tradizione insegna. Comincia a sperimentare soluzioni nuove accostando le due arti nelle quali è esperto: l'incisione a bulino e l'acquaforte. Ottiene riconoscimenti in campo artistico a livello nazionale, e tali riconoscimenti vengono valorizzati in fabbrica. Gli vengono affidati lavori impegnativi: si trova a collaborare con Antonia Campi e Leonor Fini tra gli altri. In questo stesso periodo sperimenta la decorazione in oro zecchino: gli viene affidata la realizzazione di un servizio da tavola per il Negus Imperatore di Etiopia ed egli si documenta e, ispirandosi a un antico metodo inglese, ottiene un risultato ammirevole per qualità e finezza.

Quando apre bottega in proprio, continua e affina la tecnica che ancora adesso viene utilizzata dai suoi eredi in bottega. La bottega Costantini è nota per la produzione di ceramiche decorate in oro zecchino e per la riproduzione di stampe su porcellana, una tecnica deco-



Lena Costantini, *Misura verticale*, incisione in rilievo.



Lena Costantini, *Struttura 22*, incisione in rilievo.

rativa che parte dalle incisioni artistiche per trasferirle su oggetti – di forme diverse, in porcellana. Frutto del lavoro minuzioso e accuratissimo sono oggetti unici, di grande valore estetico, riconoscibili nello stile: lo stile della Bottega Costantini di Laveno Mombello.